

Attualità

Il cimitero di San Lorenzo in Frassinelle

La rinascita del Polesine iniziò da qui

di Andrea Poggiali (*)

Introduzione

Un cimitero, tradizionalmente, è luogo di elaborazione del lutto. Oltre a questa funzione, rivolta ai singoli nuclei familiari, c'è una funzione legata alla memoria comunitaria: le tombe sono la prova tangibile della continuità dell'insediamento in un determinato territorio.

Prima di sapere dell'esistenza di San Lorenzo in Frassinelle, in Provincia di Rovigo, non avevo mai immaginato che un intero cimitero potesse essere anche l'espressione di un altruismo manifestato in circostanze eccezionali. Qui furono sepolte le ottantasei vittime del cosiddetto "camion della morte", annegate durante l'alluvione del 1951 in Polesine. Nessuna delle vittime era di Frassinelle, che però disponeva dell'unico campo di inumazione non allagato nel raggio di chilometri: il Comune si fece pertanto carico della sepoltura dei corpi recuperati. La rinascita del Polesine iniziò con una prova ineguagliata di solidarietà, che merita di essere fatta conoscere, come pure meritano attenzione i monumenti che ricordano la tragedia.

La rotta del 1951

Polesine significa "terra tra due fiumi": il termine si adatta benissimo alla Provincia di Rovigo, estesa tra il Po e l'Adige, e ne è diventato il sinonimo.

Nel novembre del 1951 si intrecciarono numerose condizioni negative, preludio dell'alluvione: la piena del Po dovuta a precipitazioni prolungate, il rallentamento nello scarico alla foce causato dal mare agitato, ed un forte vento di scirocco che accentuò la pressione della corrente sull'argine sinistro. La prima falla si creò proprio in tale argine, nella località di Paviole⁽¹⁾. In breve tempo seguirono altri

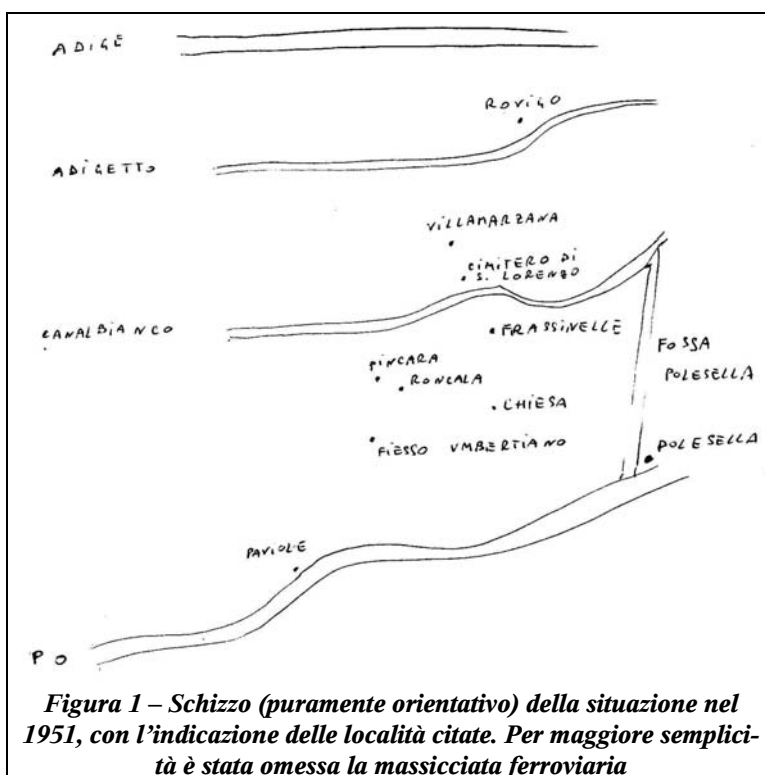


Figura 1 – Schizzo (puramente orientativo) della situazione nel 1951, con l'indicazione delle località citate. Per maggiore semplicità è stata omessa la massicciata ferroviaria

due squarci: il fiume si riversò nella depressione del Polesine. La Provincia di Rovigo non è una superficie piatta uniformemente sottolivellata: è infatti solcata da arginature che realizzano una forma di compartimentazione, inoltre è in pendenza verso il mare Adriatico. Le acque precipitarono quindi inizialmente a est, dove trovarono l'ostacolo costituito dagli argini della Fossa Polesella, cioè del canale di collegamento fra il Po ed il Canalbianco⁽²⁾.

In Fig. 1 mostro uno schema del territorio per facilitare la comprensione dei lettori.

luoghi ho constatato che ora è una frazione del Comune di Canaro.

⁽²⁾ La Fossa Polesella, e con essa il Canalbianco, risalgono alla regolamentazione idrica iniziata dagli Estensi. Adesso della Fossa Polesella rimangono solo tracce, come pure dell'Adigetto. Vedi pag. 66 de "1951. La rotta, il Po, il Polesine", a cura di Luigi Lugaresi. Minelliana 2001.

⁽¹⁾ Paviole, nei testi che ho consultato, risulta essere una frazione del Comune di Occhiobello. Nel corso dei miei soprall-

La soluzione più logica, per evitare che l'inondazione deviasse verso l'interno, era di creare un varco nella Fossa Polesella, consentendo lo sfogo verso il mare. Non era una soluzione indolore, perché comportava il sacrificio dei centri abitati posti lungo tale tragitto ⁽³⁾. Nel tempo impiegato per prendere ed attuare la difficile decisione si verificò l'incidente. La notte del 14 novembre 1951 una serie di camion era partita da Rovigo diretta verso il Po: l'argine del grande fiume era ancora integro, ma in previsione della rotta l'Ente Comunale di Assistenza aveva pensato di consegnare rifornimenti a chi non voleva sfollare e di trasportare indietro gli altri. Uno dei camion, destinato a Fiesse Umbertiano, passando da Roncala (frazione di Pincara) venne preso d'assalto da un centinaio di persone in fuga da Fiesse Umbertiano e da Pincara, che si erano raccolte presso una casa rurale. A quel punto era inutile cercare di raggiungere la meta originaria. Il camion non prese però immediatamente la via del ritorno: avanzò verso Chiesa (frazione di Frassinelle). Una scelta discussa, su cui forse influirono la nebbia, l'oscurità e l'impraticabilità di una possibile deviazione. È comunque chiaro che se da Roncala, cioè dal punto in cui salì la folla impaurita, ci spostiamo in direzione di Chiesa, non imbocchiamo la via più breve per arrivare a Rovigo.

Forse l'intenzione del guidatore era di giungere all'incrocio con la strada per Frassinelle, ma nel frattempo si ruppe l'argine sinistro del Po: la valanga d'acqua arrivò alla Fossa Polesella e vi rimbalzò contro, riversandosi a nord ed incrociando il tragitto del camion alle prime ore dell'alba. Gli unici a salvarsi furono quelli che abbandonarono il mezzo per nuotare sospinti dalla corrente.

Sotto il profilo delle perdite umane l'incidente rimase per fortuna isolato, con l'eccezione di un altro in cui perirono tre bambini: la portata del disastro ambientale, invece, era destinata ad ampliarsi. Colmato il comparto circoscritto dagli argini della Fossa Polesella e del Canalbiano, l'acqua passò in quello delimitato a nord dell'argine dell'Adigetto. La prospettiva era disastrosa: si configurava l'allagamento completo del Polesine. Il taglio della Fossa Polesella, ormai improcrastinabile, richiedeva il preventivo allontanamento degli abitanti a valle, ma costoro comprensibilmente cercavano di rimandare l'inevitabile. La popolazione si convinse a lasciare le case solo quando vide che gli argini cominciavano ad essere sormontati. Il 23 novembre

una squadra di artificieri, dopo una pericolosa traversata notturna, fece brillare cinquanta quintali di tritolo, aprendo un varco nel quale l'ondata irruppe spazzando tutto fino alla foce del Po.

Occorsero mesi per un completo deflusso. Le operazioni di raccolta delle salme furono ostacolate dall'impaludamento di una superficie così vasta: si presentò inoltre il problema delle sepolture. Lo stralcio di una delibera del Comune di Frassinelle ⁽⁴⁾ ci spiega in che modo si intervenne.

“Il Sindaco, Presidente informa che come è a conoscenza di tutti; i cadaveri del noto autocarro della morte, man mano che venivano pescati, dalle acque limacciose del bacino allagato, venivano sepolti nel vecchio cimitero di S. Lorenzo, che conteneva le ossa dei morti dell'alluvione del 1882, unico lembo di terra emersa dalle acque subito dopo alcune ore (...). Il Medico Prov/le diede in quel momento il nulla osta che tutte le salme fossero sepolte colà, in quanto tutti i cimiteri vicini erano sommersi (...).”

La delibera continua con l'elenco dei lavori di adeguamento, compreso un progetto di recinzione del costo di un milione di lire. C'è anche il progetto di un mausoleo: il Sacratio verrà effettivamente inaugurato in occasione del 25° anniversario dell'avvenimento, il 14 novembre 1976 ⁽⁵⁾.

La prima tappa della mia visita nel Polesine è in questo cimitero.

Sulla riva del Canalbiano

Per arrivare a San Lorenzo in Frassinelle passo da Villa Marzana, un piccolo comune che nel raggio di cento metri espone le testimonianze di un passato drammatico. In Piazza 43 Martiri c'è il monumento ai civili fucilati dai Tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, sulla facciata del Municipio è murata la lapide a Giacomo Matteotti ⁽⁶⁾ ed imboccando la strada verso il Canalbiano abbiamo sulla destra dapprima il monumento ai caduti delle due guerre mondiali e poi il Monumento all'Emigrante. Sono i ricordi delle prove più dure superate dal Polesine nel '900: l'emigrazione per scampare alla

⁽³⁾ Il taglio della Fossa Polesella aveva già dato i risultati sperati nel corso dello straripamento dell'Adige nel 1882: in tale occasione, però, i proprietari dei terreni a valle avevano aperto un duro contenzioso legale, richiedendo il rimborso dei danni. Vedi pag. 29 de “1951. La rotta, il Po, il Polesine”.

⁽⁴⁾ “Municipio di Frassinelle Polesine. Provincia di Rovigo. Copia di deliberazione del Consiglio Comunale. Sessione Straordinaria. Seduta pubblica del giorno 17 febbraio 1952. Oggetto. Istituzione del cimitero di S. Lorenzo. Pratiche relative”. La deliberazione mi è stata fornita dalla Biblioteca Civica di Frassinelle: ringrazio tutto il personale per la cortesia dimostrata.

⁽⁵⁾ Per le foto dell'inaugurazione vedi pag. 114 de “Alluvione 1951. la grande paura”. Testimonianze e immagini raccolte da Aldo Rondina-Gianni Bergamini, Edizioni Arti Grafiche Diemme, 1991.

⁽⁶⁾ Giacomo Matteotti fu Sindaco di Villa Marzana. La sua opposizione al fascismo, che avrebbe pagato con la vita, nacque dall'esperienza delle ingiustizie sociali nel Polesine.

fame, la Grande Guerra, la repressione dei movimenti popolari che miravano ad una società più giusta, la Seconda Guerra Mondiale e l'occupazione militare da parte della Germania.

Da Villa Marzana raggiungo in un paio di chilometri il cimitero di San Lorenzo in Frassinelle, situato quasi sull'argine del Canalbianco. Di fronte all'ingresso un pannello informativo riassume le vicende dell'alluvione, corredandole con fotografie: le immagini ritraggono il camion della morte, le famiglie riunite sui tetti delle case in attesa di aiuto, gli accampamenti di fortuna, il funerale delle vittime. È riprodotta anche una richiesta di aiuto alle autorità: ne riporto uno stralcio, per fare capire le condizioni in cui versavano gli sfollati: *"8° comando: non dire falsa testimonianza. Io sottoscritto dichiaro, in coscienza, di essere in vero bisogno dei seguenti capi. Desidero avere, se possibile, una pentola un po grande, essendo di famiglia numerosa (...)".*

Sul muro di cinta è installata una targa con la seguente epigrafe: *"Sacratio di S. Lorenzo / qui / attendono la beata resurrezione / le spoglie di 84 fratelli / travolti dalle acque del Po / all'alba del 15 novembre 1951 / la comunità di Frassinelle / ne onora per sempre il sacrificio / unitamente ai familiari / e alle autorità / nel 25° anniversario - 15 novembre 1976".*

All'interno sono schierate ottantaquattro fosse con relativi cippi, ciascuno con il nominativo del defunto e la foto in ceramica ⁽⁷⁾. In fondo c'è il Sacrario (vedi Fig. 2).



Figura 2 – Il Sacrario del cimitero di S. Lorenzo in Frassinelle

⁽⁷⁾ A pag. 17 de "Il Filo Blu. 1951 immagini sull'alluvione", Archivio della Memoria 14 nov. 2001, c'è l'elenco dei morti con nome, cognome ed età. Sono 86: evidentemente due salme furono traslate prima dell'inaugurazione del Sacrario. Il libro mi è stato donato da Carlo Prando.

L'epigrafe è in latino: *"UNDIS HIC PADI PEREMITI / AETERNA FULGENT IN COELIS GLORIA"*. Un bassorilievo riproduce una scena di quella notte: una madre sul cofano del camion che tiene sollevato il figlio piccolo per sottrarlo fino all'ultimo al suo destino. Peccato che negli archivi del Comune di Frassinelle non si riesca a trovare documentazione sull'artista e sul progetto.

La tappa successiva è il monumento eretto nel punto in cui il montare dell'acqua dapprima spense il motore del camion e poi, lentamente, uccise i passeggeri. È sul ciglio di Via Garibaldi, in aperta campagna: siamo ancora in territorio di Frassinelle, nella frazione Chiesa. Limiti redazionali non mi consentono di proporre la foto: peccato, è un monumento suggestivo, caratterizzato dalla figura della croce. In Comune non hanno saputo dirmi nulla sull'autore: ringrazio ugualmente l'Amministrazione comunale, visto l'impegno dimostrato nella ricerca e la cordialità con cui sono stato ricevuto.

Proseguo il mio giro. Supero Roncala ed arrivo al bivio con le indicazioni per Pincara e Fiesse Umbertino, le ultime due località che mi restano da visitare: voglio conoscere i realizzatori del monumento a Fiesse Umbertino in memoria dei morti di entrambi i comuni.

Non per mestiere, per passione

Fiesse Umbertino è ben rappresentata, quanto a monumenti. Ce n'è uno composto da tre figure di giovani, in stile classico, dedicato ai caduti della Prima Guerra Mondiale ⁽⁸⁾. Un altro è dedicato ai caduti della Seconda Guerra Mondiale. Infine, seguendo un ordine cronologico, c'è quello in memoria delle vittime dell'alluvione (vedi Fig. 3).

È composto da un basamento che sorregge due pareti di marmo disposte come le pagine di un libro (o di un giornale) aperto, recanti le lapidi con i nomi delle vittime ed istoriate con bassorilievi che riproducono scene dell'alluvione: il Po che rompe gli argini, le famiglie che cercano scampo sul tetto del camion della morte, uomini e animali in fuga, l'allagamento di Fiesse Umbertino. L'epigrafe recita: *"50° anniversario alluvione 1951 / a perenne ricordo della tragedia del "camion della morte" e delle altre vittime della rotta del Po / i comuni di Fiesse Umbertino / Frassinelle Pol. / Pincara / 15 novembre 2001"*. Sono incisi anche i nomi degli ar-

⁽⁸⁾ Lo scultore è Gino Colognesi, a cui si deve anche il Sacrario ai caduti della Prima Guerra Mondiale, nel Municipio di Fiesse Umbertino.

tisti, Giuseppe Tramarin e Carlo Prando: rintracciarli è facile ⁽⁹⁾.

Il primo da cui vado è Carlo Prando, abitante a Pin-cara. È un signore anziano. Mi accoglie in una casa zeppa di giocattoli: li colleziona da una vita. Si schermisce quando gli chiedo del monumento che porta anche la sua firma: cede la maggior parte del merito all'amico Tramarin. Per sé rivendica la cura di alcuni particolari, ad esempio l'incisione dei nominativi e dell'epigrafe e gli stemmi dei tre comuni. Mi trattengo lo stesso, ne vale la pena: è un piacere sentirlo parlare della sua terra, della povertà che l'attanagliava e degli straordinari cambiamenti successivi all'alluvione. Tornato a Ravenna mi accorgo, mentre sfoglio alcuni libri sul Polesine, che in uno di essi ⁽¹⁰⁾ c'è il ritratto della persona da cui mi sono appena congedato. L'avevo comprato l'anno scorso, senza mai leggerlo. È una raccolta di articoli su figure polesane che hanno in comune una caratteristica bellissima: una grande umanità, dote manifestata con la gentilezza, la disponibilità e con attività disinteressate rivolte alla gente. Apprendo dal libro che Prando ha procurato il materiale per un museo della civiltà contadina e si sta preparando a fare lo stesso con i giocattoli: cerca di conservare il mondo di appena qualche generazione fa.

Nel libro non è incluso Tramarin, ma avrebbe potuto benissimo esserlo, almeno in base all'impressione che mi ha lasciato nell'incontro avvenuto dopo circa una settimana. Ne ho ricavato la stessa sensazione provata con Prando, cioè la soddisfazione per avere conosciuto una persona speciale. Tramarin mi riceve nella casa che sta costruendo a Fiesso Umbertino. La mia prima domanda è sulla simbologia del monumento. Sorride: non c'è alcuna simbologia. Ha privilegiato la massima semplicità, a cominciare dalla forma, che non ha nulla di astratto ma è il supporto più pratico per l'esposizione dei bassorilievi, il fulcro dell'opera. Per rendere la drammaticità di quanto accadde il 15 novembre 1951 ha scolpito scene tratte anche da foto

dell'epoca, selezionate insieme a Prando. Uguale concretezza contraddistingue un altro manufatto di Tramarin, quello in onore dei caduti della Seconda Guerra Mondiale di Fiesso Umbertino, la cui storia ha dei retroscena veramente singolari. Il posizionamento era previsto in Piazza Aldo Moro, assieme ai monumenti della Prima Guerra Mondiale e dell'alluvione, così da riunire i momenti più tragici del '900. Un gruppo di cittadini, adducendo ragioni di incompatibilità stilistica, reclamò una diversa collocazione, lontana dal centro ⁽¹¹⁾. Il contenzioso si protrasse a lungo: una mattina alcune braccia tan-

to volenterose quanto anonime trasportarono il monumento nella vicina Piazza Caduti della Repubblica. A volte serve il fatto compiuto per sbloccare un iter autorizzativo. L'opera non è una esaltazione della guerra. C'è l'immagine di una trincea sul fiume Don, suggerita dai familiari dei caduti della spedizione in Russia, ormai vecchi; c'è l'attraversamento del Po da parte delle truppe inglesi ed il loro ingresso in paese, e ci sono le parole scolpite di

due anziani che ricordano quei giorni.

Carlo Prando è un impiegato in pensione. Giuseppe Tramarin ha un negozio di fiori. Non hanno frequentato accademie, sono artisti autodidatti. La passione che li anima è profonda: è importante che ne rimanga traccia. Un monumento funerario deve evocare sentimenti forti: a distanza di tempo riusciamo ad apprezzare unicamente l'aspetto estetico, ma la conoscenza dell'evento commemorato e del coinvolgimento dell'artista a cui era stato affidato il compito di rappresentarlo può aiutarci a cogliere una scintilla dell'emozione originariamente suscitata.

(*) *Dirigente medico I livello AUSL Ravenna*



Figura 3 – Monumento di Fiesso Umbertino dedicato all'alluvione

⁽⁹⁾ Ringrazio il personale della biblioteca di Fiesso Umbertino per avermi fornito non solo le indicazioni per rintracciare gli artisti ma anche gli articoli pubblicati il giorno dell'inaugurazione del monumento.

⁽¹⁰⁾ "L'altro Polesine", di Roberto Rizzo, Marsilio 2000.

⁽¹¹⁾ Il fenomeno del rifiuto dei monumenti ai caduti di guerra è stato analizzato da Mario Isnenghi in "L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri". Il Mulino 2004.